

L'EVOLUZIONE DELLA TECNOLOGIA IN UN SEMINARIO DELLA FONDAZIONE BORDONI

Dai primi cd rom ai musei virtuali

All'inizio, appena una decina di anni fa, l'avanguardia era il cd rom. Ma se nel corso del tempo questo particolare tipo di "disco compatto" è andato decadendo, sostituito da memorie di massa sempre più "capienti" e veloci, il processo innovativo della fruizione libera nei tempi e nei modi è andata dilagando. Tanto che oggi percorsi di visita personalizzati, musei virtuali e guide interattive sono divenuti all'ordine del giorno. Un crescente impiego dell'informatica e delle tecnologie multimediali che fa intravedere la possibilità di una vera e propria rivoluzione nell'ambito dei beni culturali. Dalla portabilità attraverso i telefonini di ultima generazione alla fruizione da remoto, sono infatti nuovi orizzonti quelli schiusi dalle possibilità di dialogo a distanza fra gli utenti, messi in condizione di cooperare fra loro nell'approccio alle opere d'arte. Temi e argomenti che saranno al centro del seminario "Reale e virtuale: nuove tecnologie per i beni culturali" organizzato per oggi a Roma (a Palazzo Rospigliosi) dalla **Fondazione Bordini**. "La gamma di strumenti informatici è ormai vasta", spiega Antonella Sbrilli, docente di Storia dell'arte alla Sapienza di Roma e attiva nel settore dell'informatica applicata ai beni culturali, che domani presenterà gli ultimi risultati dell'avanzamento tecnologico. I più interessanti sono comunque quelli che riescono a tenere conto dei feedback degli utenti, come i palmari che lavorano attraverso il bluetooth o le radiofrequenze - aggiunge la docente -: le informazioni sono collocate accanto all'opera e con una strumentazione adeguata l'utente può interagire, in caso anche consentono di 'taggare' (aggiungere informazioni, ndr) l'opera d'arte o il percorso archeologico in questione, magari con un occhio rivolto alle disabilità". Uno degli esperimenti di maggior successo è stato il catalogo Artefacta, presentato alla Biennale di Venezia del 2007. Interamente digitale e realizzato col supporto della Treccani, permetteva di "viaggiare" sulla mappa cittadina e accedere a tutte le opere in esposizione e alle video-biografie degli artisti. E che l'interesse non sia solo di tipo culturale, ma possa avere un consistente ritorno economico, lo dimostra il fatto che più di una compagnia telefonica abbia iniziato a muoversi per offrire servizi aggiuntivi di questo tipo sugli

smartphone. "Lo mostra il caso di Google maps: l'elemento di referenzialità geografica diventa sempre più importante - aggiunge Sbrilli - e come comporta una proiezione di noi stessi nel virtuale, allo stesso tempo implica uno sdoppiamento anche del territorio, con la costruzione di mappe personali o mappe pubbliche integrabili con propri commenti, osservazioni e consigli. Ma a volte non è necessaria una tecnologia particolarmente sofisticata, che può anzi rivelarsi controproducente. Le postazioni digitali realizzate dentro alcuni musei, per esempio, non sono particolarmente diffuse né sembrano aver riscosso particolare interesse del pubblico".

E se sotto questo aspetto il "vecchio" pannello informativo sembra ancora mantenere quasi intatto il suo fascino, non bisogna poi sottovalutare le esigenze di quella fetta di pubblico che, soprattutto nelle mostre maggiori, non disdegna l'attenzione passiva. Un "rito" da rispettare al pari di quanti desiderano informazioni più dinamiche e flessibili.

Ma senza dimenticare che molto dipende dalla comunicazione e dalla capacità di creare un evento che sappia stimolare un pubblico altrimenti disinteressato. Un fenomeno che spiega per quale ragione opere poco visitate o quasi dimenticate nei musei diventano improvvisamente oggetti da riscoprire quando sono legate a una mostra di particolare richiamo.

(da Il Velino)

